

“Le mani delle mafie sulle imprese. Fermare il contagio, sostenere l’economia legale”

Intervento di Alessandro Conte

Treviso, 31 maggio 2011

La mia riflessione sarà molto concisa e intende portare soprattutto la preoccupazione mia personale di imprenditore e degli artigiani che ho l’onore di rappresentare, che si interrogano su fenomeni nuovi che investono la nostra regione e provincia e rispetto ai quali vorremmo essere più informati e maggiormente dotati di strumenti.

Si fa ancora fatica a parlare di mafia al Nord. I nostri territori ci piace pensarli puliti, immuni da presenze che storicamente appartengono alle aree più arretrate del Paese. Abbiamo in testa lo stereotipo del mafioso con baffo spiovente, coppola e lupara, una immagine arcaica, quasi rassicurante perché totalmente estranea da noi.

In realtà i mafiosi del XXI secolo hanno tutt’altro aspetto, sono distinti uomini d’affari, non uccidono ma investono denaro, fiumi di denaro proveniente da attività illecite, traffico di droga, di armi, ma anche da molte, moltissime attività lecite, pienamente inserite nell’economia delle nostre comunità.

Tutte le organizzazioni mafiose – ce lo dicono i magistrati, gli studiosi del fenomeno, ma anche i fatti di cronaca che leggiamo sui giornali locali - hanno messo da tempo radici al Nord che è diventato un territorio “conteso”. L’ultima relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia parla addirittura di “colonizzazione” della Lombardia da parte della ’ndrangheta.

Il Nord è dove le mafie riciclano gli ingenti capitali dei loro traffici illeciti, che diventano utilizzabili solo quando entrano nei circuiti legali. Un dato è

indicativo di questa presenza: il riciclaggio a livello mondiale vale il 5% del PIL, a casa nostra il valore del riciclaggio sul PIL ha dimensioni mediamente superiori al 10%. E dov'è che le mafie riciclano i proventi delle attività criminose? Non certo nei territori poveri di origine, ma dove l'economia è fiorente e può assorbire i capitali, ripulendoli.

In certe aree del Nord del Paese l'infiltrazione mafiosa, però, riguarda non solo e non più soltanto la sfera degli affari, ma anche il mondo della politica e delle amministrazioni locali, registrando un livello di collusione preoccupante tra malavita organizzata e i cosiddetti "colletti bianchi", manager pubblici, imprenditori...

Dei 14 Comuni sciolti per mafia dall'inizio dell'anno, su iniziativa del Consiglio dei Ministri e del Ministero dell'Interno, uno è ligure: Bordighera, provincia di Imperia. È un fatto sconcertante anche se non inedito (ricordo che il primo Comune del Nord sciolto per infiltrazioni mafiose è stato Bardonecchia, in provincia di Torino, nel 1995).

Per rimanere in Liguria: è di pochi giorni fa la notizia che il presidente del Tribunale di Imperia è stato arrestato con l'accusa di aver concesso degli sconti di pena a degli esponenti della criminalità organizzata.

È del luglio scorso la maxi operazione "Infinito", coordinata dalla Direzione Investigativa Antimafia di Milano, che ha portato all'arresto di 300 persone legate alle cosche della 'ndrangheta, di cui 170 nella sola Lombardia dove svolgevano le loro attività lecite e illecite. Il maxi processo è iniziato l'11 maggio scorso. Tra gli imputati c'è anche l'ex direttore generale della Asl di Pavia Carlo Chiriaco, accusato di essere una figura di raccordo tra alcuni politici locali e i boss della 'ndrangheta, e Ivano Perego imprenditore milanese della Perego Strade, una delle più importanti aziende edili lombarde su cui la 'ndrangheta ha messo le mani e che ora è fallita.

Cito questi due nomi per far capire che la penetrazione mafiosa nei gangli della vita economica, sociale e politica delle regioni del Nord è ormai un dato di fatto e i condizionamenti sul funzionamento del mercato e della vita pubblica sono diventati pesanti.

E veniamo al Veneto. Ci piaccia o no, nemmeno la nostra regione è immune da presenze inquietanti e dai rischi conseguenti.

Finora gli allarmi nella nostra regione erano sempre stati a un livello abbastanza moderato, ma nell'ultima relazione della Direzione Nazionale Antimafia c'è un riferimento esplicito al Veneto, si dice che il Veneto è sempre più terreno di conquista della 'ndrangheta attraverso il traffico internazionale di stupefacenti e armi.

La cronaca degli ultimi tempi ha registrato fatti inquietanti. Cito solo i più eclatanti, quelli che ci hanno spinto a organizzare questo tavolo di confronto.

Il mese scorso, in provincia di Padova è stata sgominata un'organizzazione criminale contigua ai Casalesi che aveva truffato ed estorto denaro a centinaia di imprenditori padovani e vicentini e nella cui rete di estorsioni, usura, minacce era caduto anche un importante gruppo edile trevigiano.

E ancora: da un'inchiesta della Procura di Napoli è emerso che nella Marca e nel Veneziano si riciclavano le auto rubate della Camorra. Uno degli imputati, un ex pizzaiolo di Veduggio, insieme ad altri imputati residenti nella Marca, è sotto processo anche per estorsione ai danni di imprenditori del Nordest. Ma su questo ci potrà dire meglio, eventualmente, il procuratore Fojadelli.

A noi CNA, associazione che rappresenta e tutela gli interessi degli artigiani e delle piccole e medie imprese, questi segnali preoccupano e non poco. Perché siamo consapevoli delle difficoltà che stanno vivendo i nostri imprenditori e di come, con la crisi economica, il tessuto produttivo sia diventato più fragile. Le imprese scontano una crisi di liquidità senza precedenti resa più acuta dal ritardo

nei pagamenti, in un quadro di calo degli ordini che ha ristretto l'orizzonte temporale da 6 mesi-1 anno a 1-2 mesi.

Abbiamo letto sui giornali che il gruppo edile trevigiano si era rivolto alla finanziaria dei Casalesi, un'attività rispettabile all'apparenza, perché le banche non gli concedevano più fidi. Quante imprese trevigiane sono in questa situazione dal momento che gli istituti di credito hanno stretto i cordoni della borsa! E noi lo sappiamo come ragionano i nostri imprenditori, cosa non farebbero per salvare un'attività che è il frutto di una vita di lavoro, cosa non farebbero per non lasciare a casa nessuno dei loro collaboratori!

L'aumentato rischio di infiltrazioni criminali nella nostra economia richiedono anche a noi associazioni di categoria di alzare la guardia e di intensificare l'attività di informazione verso i nostri soci per prevenire comportamenti scorretti o a rischio che consentano ai malavitosi di mettere le mani sulla propria attività economica. Non vogliamo creare allarme e dire ai nostri imprenditori "Attenti che c'è un mafioso dietro ad ogni porta pronto a mettere le mani sulla tua azienda" ma vogliamo che ci sia la consapevolezza che il pericolo c'è ed è reale, vogliamo che gli imprenditori tengano alta la guardia, segnalino alle associazioni di categoria o direttamente alle forze dell'ordine situazioni sospette, si affidino a percorsi legali di accesso al credito, tramite i Confidi e i fondi antiusura a loro disposizione, di cui dirò anche in seguito.

Quando le forze dell'ordine e la magistratura intervengono significa che il contagio c'è già stato, il delitto è già stato compiuto, il danno sociale ed economico è già stato fatto. Noi, come associazione di categoria, vogliamo e dobbiamo agire prima perché ciò non accada.

Abbiamo tutto l'interesse, come comunità, a mantenere il nostro tessuto economico più sano possibile perché dove mette radici la criminalità organizzata, drogando il mercato con gli ingenti capitali sporchi di sangue e malaffare da

ripulire nei circuiti dell'economia legale, l'economia si secca come una pianta colpita da una malattia.

Lo ha spiegato bene il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi nella relazione che ha tenuto nel marzo scorso agli studenti della Bocconi: "In una economia infiltrata dalle mafie la concorrenza viene distorta per molte vie: un commerciante vittima del racket può finire con il considerare il pizzo come il compenso per un servizio di protezione contro la concorrenza del suo quartiere; il riciclaggio nell'economia legale di proventi criminali impone uno svantaggio competitivo alle imprese che non usufruiscono di questa fonte di denaro a basso costo; i legami corruttivi tra associazioni criminali e pubblica amministrazione condizionano la fornitura di beni e servizi pubblici".

Uno studio della Banca d'Italia ha documentato come "nelle economie a forte presenza criminale le imprese pagano più caro il credito, in quelle aree è più rovinosa la distruzione di capitale sociale dovuta all'inquinamento delle politica locale; i giovani emigrano di più: tra di essi quasi un terzo è costituito da laureati che si spostano al Nord in cerca di migliori prospettive (...). L'inquinamento mafioso piega le speranze dei giovani onesti e istruiti che potrebbero migliorare le comunità che li generano e invece decidono di non avere altra strada che partire.

Tutti questi costi – spiega ancora Draghi - frenano lo sviluppo economico dei territori coinvolti, dell'intero Paese. Non a caso il Mezzogiorno, dove è maggiore la presenza della criminalità organizzata, è anche l'area italiana dal prodotto pro capite più basso.

L'infezione mafiosa, dunque, ha un costo elevato per la collettività e si traduce in un crollo della produttività e del PIL pro capite. La Puglia e la Basilicata fino alla fine degli anni Settanta sono rimaste immuni dal contagio mafioso. In trent'anni, in concomitanza con il contagio, sono passate da una

crescita del prodotto pro capite che era più rapida di quella di un gruppo di regioni del Centro-Nord simili per condizioni socio-economiche iniziali, a una più lenta, perdendo 20 punti percentuali di PIL, essenzialmente per minori investimenti privati. Questi dati li fornisce una ricerca sempre della Banca d'Italia.

Anche la “Relazione sui costi economici della criminalità organizzata nelle regioni dell'Italia meridionale”, licenziata dalla Commissione parlamentare Antimafia nel febbraio di quest'anno, conferma lo stretto legame tra criminalità, mancato sviluppo e impoverimento di un territorio: le regioni italiane a più alto tasso di criminalità organizzata scontano un gap di PIL procapite con le regioni del Centro-Nord di 15 punti.

I costi economici della mafia, dunque, sono elevatissimi. Le mafie succhiano linfa vitale ai territori, li svuotano di ricchezza e di valori, li impoveriscono.

Legalità e sviluppo, invece, vanno a braccetto, crescono insieme, si nutrono a vicenda.

Voglio esprimere il nostro apprezzamento e stima verso la Magistratura, le Forze dell'Ordine e tutti i Corpi dello Stato che, in condizioni difficili di sotto organico e con continue riduzioni di risorse finanziarie, stanno operando con spirito di servizio contro la malavita organizzata.

A questo loro impegno, che per noi è motivo di orgoglio, va aggiunta la nostra collaborazione nel segnalare e denunciare situazioni sospette, tentativi di ingerenza, che si nascondono sempre dietro il denaro facile. La maxi operazione della DIA di Padova, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Venezia, che in aprile ha portato le forze dell'ordine a sgominare una banda di usurai ed estorsori contigui ai Casalesi, è scattata – almeno così abbiamo letto

sulla stampa - grazie al coraggio di un imprenditore che ha denunciato i ricatti e le minacce di cui era stato fatto oggetto.

Dobbiamo essere tutti sentinelle di legalità e creare tutti insieme - istituzioni, associazioni di categoria, sindacati, ordini professionali, mondo della scuola, della politica e del volontariato - ognuno secondo le sue competenze e possibilità, un cordone sanitario intorno alle nostre imprese e alle nostre comunità per mantenerle sane e forti.

Dalla considerazione che il contrasto alla criminalità organizzata è un affare anche della società, non solo delle forze dell'ordine e della magistratura, era nata la proposta della CNA di un Osservatorio provinciale Antimafia costituito da tutti i soggetti di cui sopra.

Una realtà che oggi sembra più vicina dal momento che il 10 giugno a Venezia le Prefetture del Veneto, le associazioni di categoria, i Confidi, la Banca d'Italia, l'Abi, l'Adiconsum e la Federconsumatori firmeranno il Protocollo Antiusura che prevede, tra le altre iniziative da mettere in campo, la costituzione di Osservatori provinciali con il compito di promuovere iniziative di informazione sul fenomeno dell'usura e sull'utilizzazione dei fondi antiusura. Anche CNA e il suo Confidi provinciale "Canova" aderiranno naturalmente al Protocollo e porteranno il loro contributo partecipando all'attività dell'Osservatorio.

L'Osservatorio potrà essere uno strumento per monitorare il fenomeno, ma altre azioni concrete vanno messe in campo per prevenire infiltrazioni. Bisogna andare al cuore del problema che è, come imprenditori lo sappiamo bene, l'accesso al credito, e poi anche il tema degli appalti, dei criteri che regolano l'assegnazione dei lavori che vanno a nostro avviso radicalmente rivisti.

Il credito innanzitutto. Lo Stato, da due anni a questa parte, ha interrotto i flussi di finanziamenti dei fondi antiusura destinati ai confidi 106. Vanno

senz'altro ripristinati. Un'impresa in difficoltà, a cui le banche hanno già negato i finanziamenti, può rivolgersi ai confidi presso le associazioni di categoria e ottenere un fido coperto all'80 per cento dallo Stato, al 10% dal fondo rischi del confidi e solo al 10% dalla banca. Si tratta di una misura essenziale per prevenire che l'impresa finisca nelle spirali degli usurai, specialmente di quelli mafiosi il cui obiettivo finale è quello di rilevare l'attività economica, non solo quello di arricchirsi sulla pelle dell'imprenditore.

Altro intervento che ci sembra essenziale e che caldegghiamo è il rifinanziamento della legge regionale 48/93 per sostenere gli investimenti delle aziende artigiane e la patrimonializzazione dei Fondi Rischi, che la Regione Veneto inspiegabilmente non ha più rifinanziato.

I confidi si sono rivelati, in questa crisi economica, dei veri e propri ammortizzatori sociali, svolgendo a pieno il loro ruolo di aiuto e sostegno alle attività economiche. Vanno a loro volta aiutati tenendo conto del valore sociale dell'azione che svolgono. Non è auspicabile, lo ripetiamo in questa sede, come lo abbiamo detto nelle sedi istituzionali competenti, concentrare le attività di finanziamento alle imprese nelle mani di Veneto Sviluppo e allontanare l'accompagnamento al credito dal territorio.

Questi che proponiamo sono tutti provvedimenti che possono essere messi in campo subito, non servono leggi.

Infine, un altro versante su cui ci pare il caso di riflettere, come accennato sopra, è l'eliminazione del criterio del massimo ribasso negli appalti pubblici, sostituendolo con l'offerta economicamente più vantaggiosa. Il criterio del massimo ribasso negli appalti pubblici come sistema di aggiudicazione, infatti, strozza le imprese e le costringe a fare male i lavori, e rischia così di incentivare la piccola corruzione per recuperare il ribasso d'asta. Il massimo ribasso d'asta, inoltre, favorisce chi ha rilevanti disponibilità finanziarie e non chi ha elevate

capacità imprenditoriali, per cui si rischia di privilegiare imprese con tante risorse economiche, che possono essere di dubbia provenienza, ad esempio capitali mafiosi. Bisogna che gli enti pubblici aggiudichino i lavori a ditte sane, il primo obiettivo da perseguire deve essere la qualità dei lavori. Il criterio da adottare, al posto del massimo ribasso, deve essere quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Sarebbe bello, a questo proposito, che le istituzioni pubbliche concorrano insieme alle associazioni imprenditoriali a elaborare linee guida per arrivare al superamento del criterio del massimo ribasso d'asta come sistema di assegnazione degli appalti pubblici.

Oltre a queste misure serve, a nostro avviso, individuare e implementare meccanismi premianti per le piccole e medie imprese che agiscono nella legalità e che si trovano a fronteggiare, ogni giorno, la concorrenza sleale di colleghi che non operano nella piena legalità. I nostri imprenditori del sistema moda sanno bene cosa significa dover fronteggiare il mercato e la guerra dei costi scatenata da chi si avvale della collaborazione di laboratori clandestini, che sfruttano manodopera irregolare, non pagano le tasse e i contributi, non si assumono gli oneri connessi alla sicurezza sul lavoro e alla tutela dei lavoratori.

L'altro fronte non meno rilevante su cui servono risposte al più presto è costituito dall'efficientamento del sistema giudiziario civile, che dovrebbe garantire l'esercizio dei propri diritti in un quadro di certezza dei tempi e modalità che non compromettano irrimediabilmente i rapporti e le relazioni economiche fra imprenditori. In tal senso, oltre agli interventi che individuano sedi alternative di composizione delle controversie, occorre anche costruire un sistema giudiziario che assicuri l'esecutività delle decisioni di merito in tempi certi e con costi contenuti.

E mi avvio a concludere.

Sul fronte interno della nostra associazione abbiamo avviato l'iter per la modifica del Codice Etico dell'associazione per impegnare i nostri soci a denunciare situazioni sospette. Da parte nostra stiamo sviluppando un progetto legalità che insieme alle attività di sensibilizzazione prevede l'estromissione dalla CNA degli imprenditori che sono recidivi nella violazione delle norme che regolano il mercato del lavoro, il fisco, la sicurezza, la sanità facendo così concorrenza sleale ai loro colleghi.

E con questo concludo e lancio una proposta. La promozione della legalità non è un'attività che ognuno può fare chiuso in casa propria, nel proprio piccolo, è una attività che deve essere aperta, larga, coinvolgere la popolazione, il mondo dell'impresa e quello della scuola, i cantieri e gli uffici, diventare come il sale sulle pietanze, che dà gusto alle azioni che facciamo ogni giorno, come singoli e nelle organizzazioni in cui lavoriamo. La promozione della legalità va dunque fatta assieme. Ci piacerebbe che questo convegno fosse il punto di partenza di un progetto provinciale per la legalità, che metta insieme diversi soggetti, dalle categorie imprenditoriali, al sindacato, agli ordini professionali, dalle scuole alle istituzioni, e immagini percorsi per far crescere in consapevolezza le nostre operose comunità e faccia crescere in esse gli anticorpi per fermare il contagio di virus indesiderati e mantenersi in piena e prospera salute.